



Pietà popolare, forza evangelizzatrice

Liturgia e pietà popolare, due espressioni culturali da porre in mutuo e fecondo contatto per una nuova evangelizzazione. Il contributo del Convegno nazionale dei rettori dei santuari.

Nel numero 9/2022 di MdC era stata presentata la realtà dei «santuari italiani in rete», lo statuto e la finalità del Collegamento nazionale santuari (Cns), ed era stato annunciato l'importante appuntamento del prossimo convegno nazionale. Il 56° convegno dei rettori e operatori dei santuari, organizzato dal Cns con la collaborazione dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza episcopale italiana, si è svolto per l'edizione 2022 a Varese, presso la residenza Villa Cagnola, dal 14 al 18 novembre. Era presente circa un centinaio di rettori, un numero alquanto esiguo se pensiamo ai circa 3mila santuari italiani censiti nelle varie diocesi, ma un'esperienza coinvolgente e oltremodo arricchente dal punto di vista umano e pastorale.

Un tesoro da custodire e potenziare

«La pietà popolare è un tesoro prezioso di fede della Chiesa da custodire e potenziare». Con queste parole p. Mario Magro, presidente dell'associazione dei rettori, interveniva durante l'assemblea a chiusura del convegno. Ancora oggi la pietà popolare è in grado di custodire valori spirituali e religiosi che la modernità tende a trascurare o sminuire. La fede cristiana non è fatta solo di razionalità, di dogmi imparati a memoria, di riti precostituiti normativamente, ma tante volte si esprime meglio mediante la corporeità, con gesti e linguaggi espressivi concreti, semplici e spontanei. Tuttavia, come ricorda-





Sopra, il gruppo dei rettori dei santuari italiani al convegno di Varese e un momento dell'assemblea Cns. A destra, pellegrini a Castelmonte. A pagina 19: la processione di san Sebastiano di Mistretta (ME)

va Benedetto XVI, «la fede deve essere la fonte principale della pietà popolare, affinché questa non si riduca a una semplice espressione culturale di una determinata regione. Deve inoltre essere in stretta relazione con la sacra liturgia, la quale non può essere sostituita da nessun'altra espressione religiosa» (*Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Pontificia commissione per l'America Latina*, 8.4.2011).

Come recita il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002), «liturgia e pietà popolare sono due espressioni culturali da porre in mutuo e fecondo contatto per “incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti di preghiera e di vita carismatica” che si incontrano nella pietà popolare; dal canto suo la pietà popolare, con i suoi valori simbolici ed espressivi, potrà fornire alla liturgia alcune coordinate per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo creatore» (n. 58).

La nuova evangelizzazione

Sia sul piano culturale che teologico, ecclesiale, spirituale e pastorale, la pietà popolare, con il suo patrimonio di valori, è capace di stimolare in maniera sempre rinnovata la vita di fede dei cristiani. La pietà popolare ha potenzialità enormi. Anche papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* sostiene che la pietà popolare veicola la forza evangelizzatrice propria del popolo di Dio, popolo che ha assimilato il vangelo a tal punto da renderlo fermento ispiratore della propria cultura di vita. In verità, l'incul-

turazione del vangelo diviene causa e fonte di evangelizzazione, maturando in tal modo una spiritualità popolare che possiamo a buona ragione chiamare «mistica popolare». Rispetto alle forme dotte e istituzionali, la pietà popolare, in quanto «luogo teologico» in cui il fedele sperimenta la grazia divina, ha sempre qualcosa da proporre e sperimentare con forme espressive caratterizzate da gesti semplici, ma propri di una fede genuina, autentica, spontanea, ricca di umanità. Come sostiene p. Mario Magro, il primato del «vissuto» e dell'esperienza religiosa sulle mediazioni istituzionali è una delle fondamentali caratteristiche della pietà popolare. Che cosa significa allora valorizzarla? Significa dare ascolto alla voce del cuore, alla spontaneità, al sentimento. Significa porre tutta l'attenzione al mistero di Gesù Cristo uomo e sofferente sulla croce, e all'eucarestia, fonte e culmine della liturgia e della pietà popolare.

Tuttavia, il *Catechismo della Chiesa cattolica* ci invita a realizzare un opportuno «discernimento pastorale per sostenere e favorire la religiosità popolare e, all'occorrenza, per purificare e rettificare il senso religioso che sta alla base di tali devozioni e per far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo» (CCC 1676). Come più volte è stato ribadito durante il convegno, il *documento di Puebla de los Angeles* (Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano - 1979) affermava che la religiosità popolare è essenzialmente «un insieme di valori che, con saggezza cristiana, risponde ai grandi interro-



gativi dell'esistenza. Il buon senso cattolico è fatto di capacità di sintesi per l'esistenza». In altre parole, è in grado di unire il divino e l'umano, Gesù Cristo e la Vergine Maria, lo Spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento.

Tra i relatori intervenuti, don Dorian Locatelli, sacerdote della diocesi di Bergamo, richiamando alcuni documenti della Chiesa, in particolare la *Sacrosanctum Concilium*, ha riaffermato che i pii esercizi, o le forme di devozione e pietà popolare, hanno la necessità di tenere sempre conto dei tempi liturgici ed essere ben armonizzati con le celebrazioni liturgiche. Affinché questo possa essere realizzato, la pietà popolare, oltre che essere fonte di evangelizzazione, deve essere perciò essa pure evangelizzata, accompagnata e nutrita dalla parola di Dio.

Dono e missione

La religiosità popolare costituisce per la Chiesa un prezioso patrimonio: è un dono, ma anche una missione. Come sostiene il cardinale Stanislaw Rylko, se adeguatamente evangelizzata diventa essa stessa un'importante via di evangelizzazione del popolo di Dio. Più volte nel corso del convegno rettori e operatori dei santuari sono stati sollecitati dai diversi relatori a essere prudenti, vigilanti, cioè a prendersi cura dei pellegrini che ogni giorno incontrano, affinché sia scongiurato ogni rischio di cadere in nuove forme di religiosità che non hanno nulla a che vedere con il vangelo di Gesù, ma che sanno invece di paganesimo e di superstizione. **MdC**



Santuario, luogo del popolo

Quanto abbiamo bisogno dei santuari nel cammino quotidiano che la Chiesa compie! Sono il luogo dove il nostro popolo più volentieri si raccoglie per esprimere la propria fede nella semplicità, e secondo le varie tradizioni che sono state apprese fin dall'infanzia. Per molti versi, i nostri santuari sono insostituibili perché mantengono viva la pietà popolare, arricchendola di una formazione catechetica che sostiene e rafforza la fede e alimentando al tempo stesso la testimonianza della carità. Questo è molto importante: mantenere viva la pietà popolare e non dimenticare quel gioiello che è il numero 48 della *Evangelii nuntiandi*, dove san Paolo VI ha cambiato il nome da «religiosità popolare» a «pietà popolare». È un gioiello. Quella è l'ispirazione della pietà popolare che, come disse una volta un vescovo italiano, «è il sistema immunitario della Chiesa». Ci salva da tante cose.

(Papa Francesco, *Discorso ai rettori e operatori dei santuari*, 29 novembre 2018)